

Renato Ranaldi, *L'archeologia del sentimento*, 1981.

## BESTIARIO

Palazzo Mazzancolli/Terni

Alle varie ricognizioni sull'arte contemporanea, effettuate per mezzo di mostre, si aggiunge «Bestiario», curato da Silvana Sinisi nell'affascinante Palazzo Mazzancolli di Terni. Che cosa sta nascendo sulle ceneri della riflessione analitica? Il dibattito sulla svolta verificatasi negli ultimi anni è ancora aperto e questa mostra fornisce nuovi elementi.

Undici artisti sono riuniti sotto il segno della citazione, rivisitazione ed elaborazione di immagini provenienti da un passato, storico o mitologico, per produrre un nuovo e composito bestiario fatto di animali, reali o fantastici, e carico di significati simbolici. Il ritorno all'immagine e ad un rapporto più diretto con i mezzi usati si accompagna, con le parole della curatrice, ad uno «sguardo interno che riafferma i diritti del soggetto e dell'immaginario. L'artista si misura con i propri fantasmi, con la sua realtà più profonda e più segreta» e si muove lungo i sentieri di una memoria «che conserva in ogni caso il suo incancellabile sostrato di cultura».

Se si eccettuano le alchemiche combinazioni di Ceccobelli e le materializzazioni proiettive delle forme primarie di Ranaldi, gli altri artisti si inseriscono perfettamente nel quadro delineato

dalla Sinisi. È noto il recente lavoro di Bartolini, sempre in perfetto equilibrio fra raffinatezza formale ed intellettuale e profondità espressiva, e di Jori con i suoi variopinti e fantastici teatri della memoria. Con il consueto stile delicato e raffinato l'acquerello di Ontani ci pone di fronte ad un rapporto tra l'uomo e il mostro che è insieme intrigante e decorativamente aggraziato. Ancora fra citazione e decorazione oscillano la sirena di stoffa di Camorani, gli animali di Moretti (la cui graziosa figurazione riceve consistenza dal supporto di raffia o paglia intrecciata sul quale dipinge) e la suggestiva ed ammaliante opera di Baretta. La citazione di Galliani è qui meno costretta e lascia emergere una consistente forza pittorica, mentre Tanganelli presenta, con irreale realismo, una scena biblica con una forte venatura simbolista e Corneli, abbandonate le sue ombre ottenute per anamorfosi, costruisce nuove figure per frammenti metallici.

Assolutamente al di fuori da qualsiasi citazione l'opera di Ranaldi (*l'archeologia del sentimento*): una serie di colletti inamidati (su ognuno dei quali è disegnata una fitta doppia fila di incerti profili di facce umane) disposti in modo da apparire uno strano scheletro o una strana corazza. Ne risulta una figura ambigua, ma quasi sacrale, che incute rispetto e fa vibrare le corde più nascoste dell'osservatore.

«Bestiario» è una mostra nell'insieme molto gradevole che coglie una interessante linea di ricerca anche se le ragioni della citazione prevalgono su quelle dello sguardo interiore e spesso le vanificano. Da notare che quasi la metà degli artisti (Bartolini, Baretta, Jori, Ontani e Tanganelli) opera su carta, mentre altri usano stoffa (Camorani), metallo (Corneli) paglia (Moretti) o tela (il solo Galliani); infine Ceccobelli e Ranaldi si servono di materiali vari.

Enzo Bargiacchi